



# RODARI... a tempo di filastrocca



**Agli inizi degli anni settanta Gianni Rodari aveva progettato di pubblicare un gruppo di filastrocche con il titolo «Il giornale delle filastrocche». In una lettera destinata a Giulio Bollati della casa editrice Einaudi, Rodari spiega il titolo: «Perché il "giornale"? Perché dovrebbe essere fortemente ricalcato su cose, problemi, persone d'attualità... Perché "delle filastrocche"? Perché la filastrocca, il versetto gnomico-didascalico — o il suo equivalente qualsiasi nel campo schivato della "trouvaille" — consente il ragionamento. È, questa, una possibile chiave di lettura delle filastrocche pubblicate in questa pagina (e illustrate da disegni dello stesso Rodari), tutte tratte dal volume «Secondo libro delle filastrocche» (pp. 127, L. 8.500) che l'editore Einaudi manda in questi giorni in libreria.**

«Ho conosciuto Gianni nel '48 a Modena — racconta Maria Teresa Rodari —. Ci sposammo nel '53, il 25 aprile. Ricordo quando, nel '50-'51, lui dirigeva il "Pioniere" a Roma e io stavo a Modena. Venivo a Roma spesso per ragioni di lavoro e ci si incontrava. Leggevo i suoi articoli sull'Unità, ma non sapevo, agli inizi, che firmasse con lo pseudonimo Lino Picco la rubrica settimanale per i bambini "La domenica dei piccoli". L'ho saputo solo verso la fine del '49».

**□ Dove nacque Cipollino**

«Il primo libro di Gianni fu "Le avventure di Cipollino". Per poterlo scrivere chiesi al giornale un mese di vacanza. Tramite la Federazione del Pci di Modena, trovò chi lo ospitò per l'intero mese: la famiglia Malagoli a Gaggio di Piano, una frazione di Casteltran-

co Emilia. Nacquero qui Cipollino, Pomodoro, il Principe Limone, eccetera. Gli fu messa a disposizione una vecchissima macchina da scrivere (era stata data in prestito dalla sezione del Pci, ricorderà anni dopo Rodari). La signora Malagoli, la padrona di casa (da noi a Modena una volta si diceva la *resdòra*) aveva il compito di controllare che Gianni lavorasse e scrivesse un certo numero di pagine al giorno. Ancora oggi qualcuno ricorda quanto la *resdòra* fosse severa. Quando lo vedeva un po' distratto: "Oh, guarda che hai lavorato poco".

«A pranzo andava da un'altra famiglia, il vicino, i Romagnoli. Erano i titolari della Cooperativa alimentare del posto e disponevano più degli altri di cibo. La signora Romagnoli ricorda, ancora oggi con una punta di rincrescimento, che a Gianni non gli piaceva *menga el me dulsèn*, non piaceva il dolce».

«Qualcuno ricorda pure che quando Gianni mise a Cipollino la parola fine, si festeggiò, si stapparono le

**Intervista a Maria Teresa Rodari**

## Il primo disegno di Gianni sul pavimento



I disegni sono di Gianni Rodari

bottiglie e la *resdòra* fece la "crescente" (gnocco fritto).

**□ Un viaggio a Est**

«Ad aprile dell'80 Rodari così scrive ai ragazzi di una scuola di Palmanova: «Il vostro fumetto è molto bello... Conservo l'opera... e ne parlerò diffusamente in un libro che sto pian piano preparando, che si intitolerà "Esercizi di fantastica" e sarà la continuazione della mia "Grammatica della fantastica"».

«In effetti Gianni stava progettando questo libro. Una parte sta nel volume "Esercizi di fantastica" pubblicato dagli Editori Riuniti. Era qualche anno che parlava della cosa. Aveva diversi progetti. Adirittura, pensava di lasciare "Paese Sera" per dedicarsi interamente a realizzare questi progetti. Io non ero del tutto d'accordo. Avevo il timore che si isolasse come scrittore, che perdesse i contatti con la realtà di tutti i giorni, quella che lui considerava "materia prima" delle sue storie e filastrocche. Co-

munque si discuteva molto. Ad un certo punto sembrava deciso a mettersi in congedo per un paio d'anni. Un periodo che, secondo una idea di Gianni, poteva essere sufficiente a visitare alcuni paesi stranieri. Si fece insieme anche un piano di lavoro: sarebbe dovuto andare a visitare le scuole della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, della Spagna, dell'Unione Sovietica... Voleva verificare la validità delle idee espresse nella "Grammatica della fantastica" e dar loro un carattere e una dimensione internazionale. Poi, purtroppo, per ragioni di salute dovette rinunciare al progetto. Solo per due mesi è stato in Unione Sovietica... Di quel viaggio l'editore Einaudi ha pubblicato l'anno scorso il diario, col titolo "Giochi nell'Urss". Alcune idee della "Grammatica della fantastica" vi si ritrovano sotto forma di appunti. Lo scopo di Gianni era quello di provare che il bambino non è diverso quale che sia la latitudine in cui nasce e cresce; che la fantasia è uguale dappertutto».

**□ I disegni sul pavimento**

«Gianni ha incominciato non a disegnare, ma a dipingere da giovanissimo; faceva quadri quando da ragazzo viveva ancora a Gavigliate. Più che scrivere in quegli anni dipingeva e suonava il violino. Mi raccontava del suo primo disegno... Diceva che il suo primo disegno, se così si può dire, fu una caricatura di un cliente di suo padre (il padre di Gianni faceva il fornajo). Con un pezzo di carbone disegnò sul pavimento la caricatura di quel signore. Esì ebbe i rimproveri dei genitori. Poi, la passione per il disegno è rimasta molti anni dopo, agli inizi dei primi disegni di nostra figlia Paola. Anzi, ricordo che, quando Paola era ancora bambina, a Gianni piaceva intrattenersi con disegni: l'orologio con le gambe, le suore sull'altare, le stelle, le comete, il sole erano i suoi soggetti preferiti».

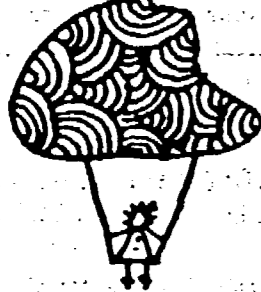
Carmine De Luca

**Matrimonio**

**I**l ragioniere Pasquino ha sposato una gallina. La cerimonia è avvenuta alle dieci ieri mattina.

**C**è stato un solo istante d'imbarazzo allorché lo sposo ha detto sì e la sposa coccodé.

ma che entusiasmo, poi, quando, a mezzo il rinfresco, la sposa s'è appartata e ha fatto un uovo fresco.



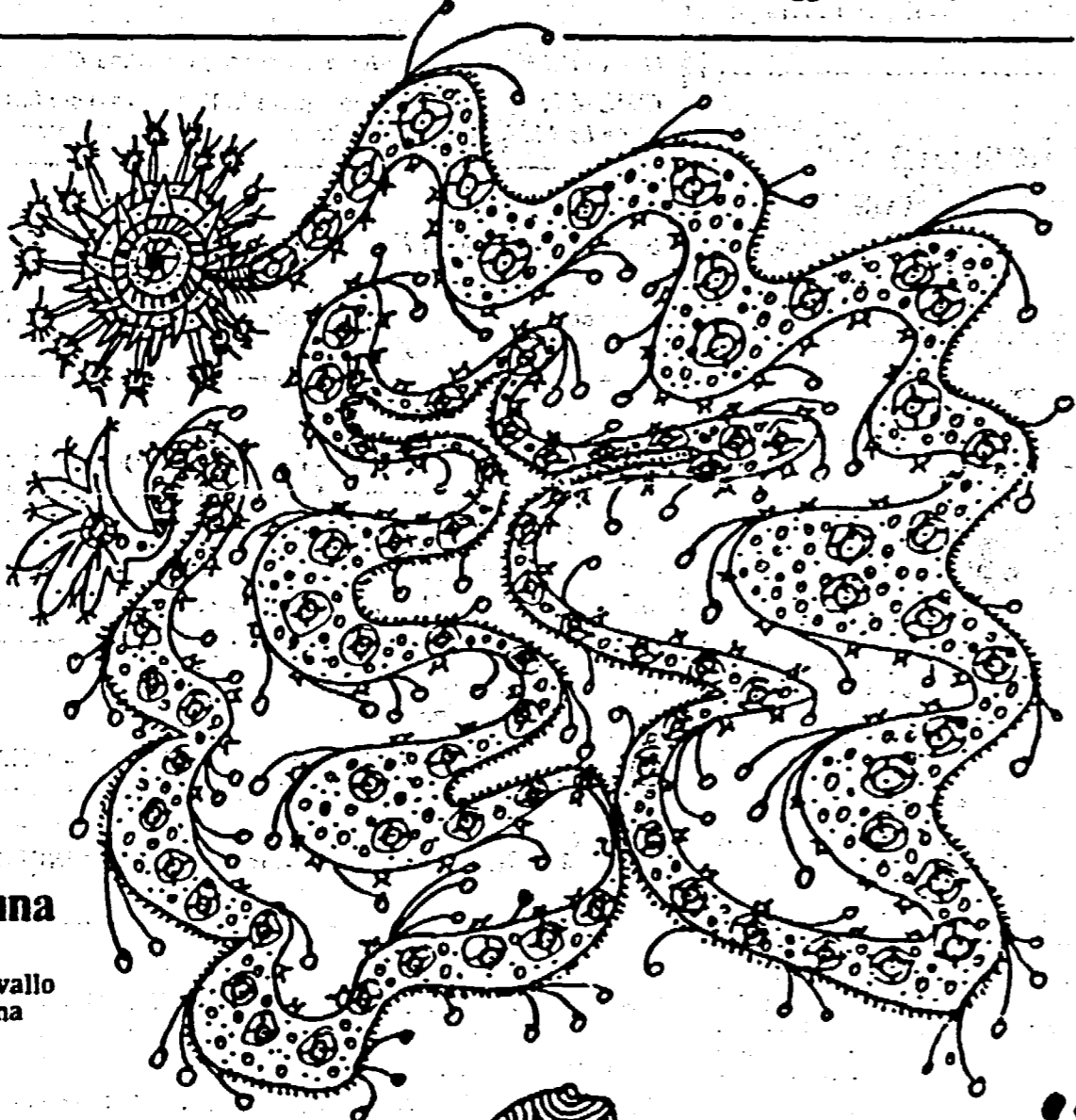
**Il portafortuna**

**C**'era un ferro di cavallo che non portava fortuna

**C**'era una volta un ferro di cavallo che portava disgrazia. La gente non lo sapeva, dunque credeva che portasse fortuna e se lo litigava l'ho visto prima io, no prima io, facciamo così, lo teniamo un po' per uno. Il ferro di cavallo sghignazzava tra sé, molto tra sé, così nessuno se ne accorgeva. In pochissimi anni causò dodici incidenti, venti crolli di tetti, lo scoppio di una bombola del gas e di diciotto rubinetti.

**Un geometra sfortunato**

**U**n giovane geometra di Susa ballava il valzer sull'ipotenusa. Purtroppo due criceti rosicchiarono i cateti, una capra andalusa rosicchiò l'ipotenusa, perciò, deluso e molto malcontento si ritirò in convento quello sfortunato geometra di Susa.



**Il bue e la rana**

**U**na rana voleva diventare grossa come il bue. Si comincia a gonfiare, a gonfiare... Il bue si spaventa ha paura che scoppi. E allora diventa lui piccolo piccolo per farla contenta.

**La rana e il bue**

**U**na rana voleva diventare grossa come il bue e tanto si gonfiò che alla fine scoppio. Piangeva il bue, commosso: Non ci ho colpa, se sono così grosso...

**Lo spaccatutto**

**U**n orologio spaccava il minuto lo spaccava in quattro come un capello lo spaccava in quaranta senza martello col suo tic-tac regolare ed arguto

spaccava il minuto spaccava il secondo spaccava le pietre della meridiana spaccò un campanile una badia fiesolana un paracarro sulla strada di Monterotondo

era uno spaccatutto di tutto rispetto nel pieno senso della parola un distruttore con un'idea sola un pensiero dominante un unico progetto

così fa il tempo così fa la storia così le formiche trasporteranno il Gran Sasso così i figli senza il minimo chiasso si nutrono dei padri e della loro boria



**Le parole**

**A**bbiamo parole per vendere parole per comprare parole per fare parole ma ci servono parole per pensare.

**A**bbiamo parole per uccidere parole per dormire parole per fare solletico ma ci servono parole per amare.

**A**bbiamo le macchine per scrivere le parole dattafoni magnetofoni microfoni telefonici.

**A**bbiamo parole per fare rumore, parole per parlare non ne abbiamo più.

**I crucci del divano**

**I**l canapé è un divano con l'accento. Anche il sofà l'accento ce l'ha.

**P**erciò il divano, vocabolo piano, si rode d'invidia: Perché non hanno dato un accento anche a me?

**Chi mi fa ridere**

**D**atemi una zanzara in bicicletta, un dromedario con in testa la bombetta un canguro che suona la cornetta, un coniglio che mangia la sua erbetta con coltello e forchetta, un ragno con gli occhiali a stanghetta, una lumaca che fuma la sigaretta.

**O**ppure non datemi niente e invece datemi qualcosa: «Ho litigato con una rosa. Ho mangiato una sedia e l'ho trovata troppo salata. Al mio cappotto piace il risotto. Al mio tavolino è spuntato un dente canino».

**O**ppure non datemi niente: mostratemi invece uno sciocco che si crede intelligente.

**Il nome**

**E** adesso che sai fare il tuo nome in bella scrittura, non avere premura di metterlo dappertutto, non graffiare col carbone, col mattone sui muri delle scale, sugli alberi del viale, sui chiusini, sui busti dei letterati e patrioti che fanno la guardia ai giardini con le barbe di marmo e gli occhi vuoti. Soldati e scolari in libera uscita si firmano sulla spada di Garibaldi, sul cavallo di Anita.

**T**u non lo fare. Il nome è una moneta preziosa: per le cose da poco non la spendere, per oro e per argento non la vendere, tienila sempre da conto ma per le cose grandi a gettarla sii pronto.

Pagine a cura di:  
ROMEO BASSOLI  
CARMINE DE LUCA  
RENATO PALLAVICINI

